

Equilibrio

Stupito e meravigliato, il grande abete tratteneva il fiato. Sotto il candido e gelido peso dell'inverno non una foglia si muoveva, non un ramo. Nella radura al centro del bosco era tutto così immobile, bianco e perfetto da sembrare un sogno. Un sogno fantastico, uno di quelli che possono prendere forma solo nelle menti dei sognatori più instancabili.

Sul limitare della radura, una bambina con il cappottino rosso lo stava fissando, strabiliata e immobile. Gli occhi di lei, così dolci, dello stesso verde delle sue fronde, lo osservavano ammirati. Difficile dire chi dei due fosse più folgorato dalla vista dell'altro: la bimba non si era mai imbattuta in un abete tanto grande, l'albero in un essere umano tanto piccolo. E se il grande abete non osava muovere nemmeno la più piccola foglia, anche la piccola non si azzardava a fare un solo passo. Era come se fossero entrambi consapevoli di quanto fosse perfetto quell'equilibrio creatosi tra loro. Un equilibrio da proteggere. Un equilibrio da non spezzare. Fu la piccola, forte della sua innocenza, a prendere coraggio. Passo dopo passo, raggiunse in silenzio il grande albero. Non appena fu abbastanza vicina, lo sfiorò trepidante con il palmo, così caldo e vivo, della sua manina delicata. All'abete sembrò di sognare. Mai avrebbe pensato di poter avvertire una sensazione simile. Una sensazione di calore, di pace, di serenità. Una sensazione di vita. A quel lieve tocco, il tempo sembrò congelarsi. Essi, con il cuore a mille, avevano come la sensazione che non esistesse nient'altro al mondo. Cosa era scattato fra loro non erano in grado di saperlo, tanto era immenso, potente e primordiale. Se solo avessero potuto rendersene conto, avrebbero capito che, in quel candido pomeriggio d'inverno, tra loro era nata una vera amicizia.

Il tempo passava, ma non trascorreva un singolo giorno in cui la piccola mancasse di far visita al suo grande amico, il quale l'aspettava sempre con sincera gioia. Ogni volta, dopo essergli corsa incontro, la bimba si sedeva sulle sue radici, appoggiava la schiena al suo tronco e con la manina ne accarezzava dolcemente la spessa corteccia. Il grande albero ne rimaneva sempre estasiato, e, in segno di riconoscenza

e affetto, scuoteva dolcemente i propri rami per cullare, con il fruscio delle foglie, la sua piccola amica. Solo allora lei, al sicuro sotto le sue fronde, le raccontava di sé, delle sue aspirazioni, dei suoi sogni, e nei silenzi così densi di significato che riceveva in cambio riusciva a trovare tutte le risposte. Il grande albero avrebbe potuto stare ore ed ore ad ascoltare la sua vocina delicata, così come la piccola avrebbe potuto trascorrere l'intera giornata a confidarsi con lui. Più trascorreva il tempo, più all'abete non sembrava possibile che una creatura così gentile, delicata e speciale appartenesse al mondo degli umani, così famoso per le barbarie, gli scempi, le guerre. I suoi occhi, così grandi e verdi, ne era sicuro, non celavano niente di tutto questo. Possibile che l'uomo fosse davvero cattivo per natura? Oppure il suo era stato solo un banalissimo errore di giudizio? Ma, alla fine, tutto ciò non aveva molta importanza. La fiducia che riponeva nella bambina era totale, e tanto bastava. La loro amicizia, così diversa dalle altre, sembrava davvero essere perfetta, inattaccabile, eterna.

Finché, una notte, l'abete non sentì rumore di passi nel bosco. In un primo momento pensò ad una visita della sua piccola amica. Se ne stava già rallegrando, ma era troppo tardi, e questo un po' lo insospettiva. Qualcosa non andava. In più quei passi, così pesanti e veloci, erano totalmente diversi da quelli a cui era abituato. Il grande albero cominciò ad esserne seriamente turbato. Il buio della notte, fitto e impenetrabile, non prometteva nulla di buono. D'improvviso, la radura si illuminò a giorno, e, per un istante, l'abete ne fu felice. Poi, però, la verità, violenta e crudele, lo colpì all'improvviso. Intrappolato dall'incendio, capì subito che la fine si stava avvicinando inesorabile. Quanta angoscia nel rendersene conto! Non era così che se la immaginava. Non in una notte buia illuminata a giorno da fiamme infernali. Non senza aver avuto il tempo di ripensare ad ogni momento della sua vita. Non senza aver potuto salutare lei, la bimba dagli occhioni verdi che, adesso lo sapeva, le aveva fatto scoprire cos'era la vera amicizia. Piccola amica, dove sei? Perché deve finire tutto per colpa di uno stupido piromane?

La bambina, straziata, stentava a crederci. Si trovava al centro esatto della radura, dove solo il giorno prima aveva salutato per l'ultima volta il suo grande amico, lo stesso amico di cui, adesso, rimaneva solo un mucchio di cenere. La desolazione del luogo era inferiore solo a quella che poteva essere letta nei suoi profondi occhioni verdi. Mai più come in quel momento il cuore della piccola fu così vicino a sperimentare il vero dolore. Mai più come in quel momento la piccola desiderò così tanto essere un albero.